

Il sepolcreto sotto la chiesa di San Lucifero a Cagliari: nuovi scavi in vecchi scavi

Martina Agus

Riassunto: Il contributo espone, seppur in sintesi, una ricostruzione della fisionomia dell'area cimiteriale sotto la chiesa di San Lucifero a Cagliari, attraverso i dati ricavati da uno "scavo negli scavi", ovvero una rilettura dei risultati delle indagini effettuate nell'area nel corso del Seicento, nell'ambito della ricerca dei cosiddetti *cuertos santos*. Particolare rilevanza è stata data all'analisi delle sepolture ivi messe in luce, descritte da un punto di vista tipologico e, laddove possibile, arqueo-antropologico.

Parole chiave: Cagliari, San Lucifero, *cuertos santos*, edifici funerari, sepolture.

Abstract: The article shows, albeit in summary, a reconstruction of the physiognomy of the cemetery area under the church of San Lucifero in Cagliari, through the data obtained from a reexamination of the results of the excavations carried out in the area during the 17th century as part of the search for the so-called *cuertos santos*. The analysis of the burials brought to light there has been given special importance and described from a typological and, wherever possible, arqueo-anthropological point of view.

Keywords: Cagliari, San Lucifero, *cuertos santos*, funeral buildings, burials.

INTRODUZIONE

L'area su cui si impostano gli edifici funerari messi in luce al di sotto della chiesa di San Lucifero, attualmente ubicata nell'omonima via pertinente al quartiere cagliaritano di Villanova, a Cagliari, costituisce parte della più vasta necropoli estesa progressivamente dall'attuale via Sonnino alle colline di Bonaria e di Monreale, nel suburbio orientale di Karales¹.

La felice posizione in prossimità del *martyrium* di San Saturnino, presso il quale avevano preso avvio, agli albori del XVII secolo, le prime campagne di scavo volte ad individuare ulteriori deposizioni di corpi santi², se da un lato contribuì alla scoperta e alla conoscenza di questo contesto funerario, anch'esso peraltro oggetto di indagine, dall'altro ne causò quasi la

¹ Le caratteristiche morfologiche del terreno, costituito da calcare estremamente semplice da lavorare, ben si prestavano all'escavazione di sepolture (VIVANET 1892: 183; MUREDDU *et alii* 1988: 79). Sulle varie campagne di indagine, scientifica e non, aventi come oggetto la collina di Bonaria si vedano SPANO 1861: 306-307; 1869: 17; PANI ERMINI 1968: 152-156; MUREDDU *et alii* 1988: 79-82; DADEA 2001: 288.

² MUREDDU *et alii* 1988: 23-27; PISEDDU 1997; MARTORELLI 2006; 2012: 56-61; DADEA 2014.



scomparsa; oltre alla irrimediabile perdita del dato stratigrafico come conseguenza degli sterri seicenteschi, i tre edifici funerari vennero obliterati e in parte distrutti dalla successiva costruzione del soprastante edificio di culto nel 1682, la cui presenza rende estremamente complesso qualsiasi tentativo di ripresa della ricerca archeologica; gli scavi più recenti svoltisi nell'area furono effettuati dall'allora Soprintendenza alle Antichità tra l'agosto e il settembre del 1947 e tra il dicembre di quello stesso anno e i primi mesi del successivo. Una nota del giornale di scavo riferisce la chiusura dei lavori il 22 febbraio 1948³.

Obiettivo del presente contributo è perciò quello di ricostruire la fisionomia, l'organizzazione e la fruizione di questo sepolcreto, operando 'scavi negli scavi', attraverso un attento riesame e una rivalutazione in chiave scientifica delle notizie riportate dai cronisti seicenteschi; particolare rilievo è stato dato allo studio delle singole sepolture, confluite all'interno di un apposito catalogo realizzato sperimentando un modello di scheda predisposta da chi scrive.

LA RICERCA DEI *CUERPOS SANTOS* NELLA SARDEGNA DEL XVII SECOLO

In un periodo di grandi cambiamenti nella sfera religiosa cristiana quale fu il XVI secolo anche la Chiesa sarda si vide coinvolta nell'attuazione di una serie di misure volte ad arginare il dilagare sempre più rapido della Riforma Protestante in tutto il continente europeo⁴; benché la distanza geografica avesse favorito una minima diffusione della nuova dottrina, si avvertiva comunque la necessità di una riforma interna avente come scopo un miglioramento del clero e il reindirizzamento dei fedeli verso una fede dal più sicuro fondamento teologico, ancora minato da magia e superstizione⁵. Questo ben si accordava con le disposizioni del concilio tridentino, particolarmente interessato a promuovere e incrementare il culto dei santi e la circolazione delle reliquie, in aperta polemica con il pensiero dei luterani che erano arrivati a chiederne l'abolizione⁶; in linea con quanto accadeva contemporaneamente a Roma, l'autorità ecclesiastica incoraggiò le singole diocesi a procedere alla ricerca di sepolture pertinenti ai martiri locali, in accordo con il programma controriformistico che nel ritrovamento di tali resti vedeva riconosciuta l'adesione della Chiesa ai principi del cristianesimo primitivo⁷.

³ SPANO 1861: 239; MUREDDU *et alii* 1988: 36-38

⁴ La Chiesa sarda aveva preso parte al Concilio di Trento (1544-1563) inviando otto vescovi e alcuni teologi. Sui legami culturali tra la Sardegna e l'Italia durante la Controriforma si vedano SAIU DEIDDA 1984: 319-320; PISEDDU 1997: 7; MARTORELLI 2006: 28-30; 2012: 53-54.

⁵ Alcune usanze pseudoreligiose quali nenie funebri e la pratica del lutto prolungato, che teneva lontani dal lavoro i famigliari del defunto, costituivano un danno anche per il normale svolgimento delle attività quotidiane. Le diocesi ricorsero all'applicazione di multe, punizioni e sinodi volti a far rispettare le decisioni del concilio tridentino (PISEDDU 1997: 8-10).

⁶ La risposta ai protestanti, che ritenevano il culto dei santi 'una grossolana superstizione' arrivò con il decreto della XXV sessione del Concilio di Trento (3-4 dicembre 1563) *De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum et sacris imaginibus*. MICCOLI 2005: 1077-1079; MARTORELLI 2012: 57.

⁷ PISEDDU 1997: 7; FIOCCHI NICOLAI 1998: 48-58; DADEA 2001: 280; MARTORELLI 2006: 29; 2012: 54.

Le notizie dei rinvenimenti, pubblicate in trattati in cui, oltre che la componente religiosa, iniziavano a fare la loro comparsa anche dati archeologici descritti con dovizia di particolari, si diffusero nell'isola e, in particolare, nella fascia culturalmente più evoluta del clero sardo⁸. È importante tuttavia sottolineare come, già nel Cinquecento, la Sardegna vantasse una storiografia agiografica ben radicata nella tradizione regionale e soprattutto ancora priva delle influenze esercitate dalle particolari vicende politiche degli inizi del Seicento; essa costituirebbe perciò una fonte di informazioni estremamente preziosa per la conoscenza della devozione martiriale alla fine del medioevo, ma nulla è giunto ai nostri giorni nella sua stesura originale⁹.

Fu questo il periodo in cui tra le città di Cagliari e Sassari si accese una forte rivalità intorno al rispettivo primato politico e in seguito anche religioso; sin dal 1574 gli arcivescovi delle due diocesi si erano fregiati del titolo di 'primate di Sardegna e Corsica', per il quale si diede avvio a una dura controversia che vide intraprendere approfondite ricerche circa le origini delle rispettive sedi, sia attraverso materiale archivistico che archeologico¹⁰. Una soluzione al problema sembrò delinearsi dall' 'invenzione' (ritrovamento) dei corpi dei martiri, la cui quantità e rinomanza avrebbero legittimato la supremazia di una delle due contendenti¹¹.

Il metropolita cagliaritano Francisco D'Esquivel (1605-1624), nell'ambito del succitato programma di riorganizzazione della diocesi, si rese promotore di un'intensa attività di ricerca delle reliquie, delle quali si impegnò a promuovere la venerazione, attraverso un'importante campagna di scavi che vide coinvolta gran parte della città e, *in primis*, l'area adiacente alla basilica di San Saturnino¹², in parallelo con le fortunate scoperte dei martiri turritani Gavino, Proto e Ianuario nella basilica di San Gavino a Porto Torres¹³.

Ad entrambi i presuli si devono le prime preziose testimonianze della fase iniziale dei lavori, confluite all'interno di dettagliate relazioni in lingua spagnola; il D'Esquivel indirizzò all'attenzione del re di Spagna Filippo III e del pontefice Paolo V un prezioso resoconto delle attività di ricerca svoltesi in un periodo compreso tra il 1614 e il 1616 *en varias iglesias de la ciudad de Caller y su arzobispado*, vantando il ritrovamento di numerosissimi corpi santi, ma con

⁸ DADEA 2001: 280; MARTORELLI 2012: 54.

⁹ ORTU 2011: 75-106; MARTORELLI 2012: 53-56.

¹⁰ La controversia vedeva in realtà coinvolto anche l'arcivescovo di Pisa, in grado di vantare una documentazione in favore dell'utilizzo del titolo, dato che era stato concesso ai suoi predecessori da papa Innocenzo II nel 1138 per la provincia di Torres e nel secolo successivo da Innocenzo III per le province di Cagliari e Arborea. PISEDdu 1997: 49-59; DADEA 2001: 263, 280; MARTORELLI 2012: 57.

¹¹ Prima dell'avvio delle operazioni di scavo da parte del D'Esquivel, si ha conoscenza, nel 1585, del ritrovamento casuale di alcune sepolture nella chiesa di San Bardilio (antica *Sancta Maria de Portu gruttis*), legata dalla tradizione alle origini del cristianesimo. DADEA 2001: 283-286; MARTORELLI 2012: 56. Sulla chiesa di San Bardilio si vedano SPANO 1861: 304-306; CORONEO 1993: 266.

¹² Gli scavi interessarono inoltre la grotta di Santa Restituta e il cosiddetto carcere di Sant'Efisio nel quartiere Stampace, l'area presso la chiesa di Santa Eulalia nel quartiere Marina, la chiesa di San Bartolomeo presso il colle di Sant'Elia, l'area di Santa Gilla e la perduta chiesa di San Bardilio. MUREDDU *et alii* 1988: 27-28; DADEA 2001: 281-294; MARTORELLI 2006: 32.

¹³ MARTORELLI 2006: 31.

poca dovizia di particolari per ciò che concerne il dato archeologico¹⁴, tenuto invece in maggior conto dal turritano Gavino Manca de Cedrelles¹⁵. I due scritti costituiscono una fondamentale fonte di informazione per ciò che concerne il cambiamento in campo devozionale avvenuto al passaggio tra età antica e moderna; si assiste infatti a un notevole incremento del patrimonio agiografico, già ricco di figure venerate arrivate nell'isola in un arco di tempo piuttosto lungo e con varie modalità, spesso al seguito dei nuovi dominatori, attraverso l'introduzione di una molteplicità di nomi che, senza alcun fondamento storico, vennero intesi come martiri locali, con la conseguente perdita di attendibilità di tali testi, se considerati come fonte storica¹⁶.

A corredo delle operazioni di scavo svoltesi, seppur con alcune interruzioni, fino al 1645, si aggiunsero diverse opere a carattere monumentale, redatte da personaggi di spicco della società e della gerarchia ecclesiastica della Cagliari del tempo in qualità di testimoni oculari delle ricerche¹⁷; al di là dell'attenzione che di volta in volta i diversi autori focalizzano su temi diversi, alcuni più strettamente legati a un puntuale riferimento del dato archeologico, altri maggiormente interessati a descrivere le vicende, peraltro molto fantasiose, riguardanti la vita e il martirio dei presunti santi, tutti i resoconti costituiscono una preziosa testimonianza in merito a un'operazione distruttiva come lo scavo archeologico, seppur qui riconducibile a un mero sterro senza alcuna valenza scientifica¹⁸. Importante è infine sottolineare come il ritrovamento di ciascuna deposizione sia stato documentato anche in forma di atto notarile, al fine di attribuire allo scritto valore legale¹⁹; interessante la presenza, all'interno del manoscritto nel quale confluirono i diversi atti, di alcuni certificati volti a dimostrare l'autenticità delle reliquie²⁰.

Come conseguenza del ritrovamento di un così elevato numero di corpi santi, tutta l'isola fu interessata da un notevole incremento dell'edilizia ecclesiastica, sia attraverso il rifacimento

¹⁴ D'ESQUIVEL 1617. Estremamente puntuali sono tuttavia le trascrizioni dei testi delle epigrafi rinvenute con alcune annotazioni a dimostrazione di una conoscenza da parte dell'autore di alcuni aspetti riguardanti l'indagine archeologica. Su questo argomento anche PISEDdu 1997: 82-87; MARTORELLI 2006: 30; LONGU 2016; MURESU 2020: 101.

¹⁵ MANCA DE CEDRELLES 1615. La cronaca del felice ritrovamento, ancorché infarcita di racconti e testimonianze di eventi miracolosi legati alle reliquie, riporta in modo puntuale la descrizione delle operazioni di scavo e delle strutture e sepolture rinvenute.

¹⁶ PISEDdu 1997: 65; MARTORELLI 2006: 33-34; 2012: 59.

¹⁷ ESQUIRRO 1624; CARMONA 1631; BONFANT 1635.

¹⁸ MUREDDU *et alii* 1988: 397-406; PISEDdu 1997: 43-47; DADEA 2001; LONGU 2016.

¹⁹ *ACTAS I; ACTAS II; CUERPOS SANTOS*; LONGU 2016. Gli atti, unificati in forma di manoscritto, trovano attualmente collocazione presso l'Archivio Diocesano di Cagliari; il primo comprende i resoconti degli scavi svoltisi tra il 1614 e il 1645, il secondo riguarda esclusivamente gli atti relativi alla scoperta delle reliquie di San Lucifero e testimonianze relative al culto a lui dedicato. L'ultimo fa invece riferimento alla documentazione degli scavi effettuati fino al 1650, anno che sembrerebbe indicarne la conclusione.

²⁰ I certificati di autenticità erano stati richiesti ai singoli vescovi dal Concilio di Trento per impedire ogni accusa di falsificazione da parte dei protestanti, attraverso l'istituzione di una giunta di teologi. Si veda in proposito CONC. TRID., Sess. XXV, *De invocatione, veneratione, et Reliquiis Sanctorum et sacris imaginibus*: «*Reliquiae novae in Ecclesia recipi non debent nisi episcopo approbante cum theologorum consilio*»; DADEA 2001: 286.

delle chiese già esistenti, a cui vennero aggiunte numerose cappelle funzionali al culto dei nuovi santi, che la riedificazione di nuovi edifici di culto²¹. Emblematica risulta essere a questo proposito la costruzione del Santuario dei Martiri, fortemente voluto dal D'Esquivel per accogliere degnamente le numerose reliquie e promuoverne la venerazione; situato al di sotto dell'area corrispondente al presbiterio e al coro della cattedrale romanica intitolata alla Vergine, è organizzato in tre ambienti all'interno dei quali diverse nicchie ospitano piccole arche marmoree contenenti le sacre spoglie²².

PROPOSTA METODOLOGICA DI UN MODELLO DI SCHEDA

La dettagliata analisi delle sepolture messe in luce sotto l'edificio di culto dedicato al vescovo antiariano della città di Cagliari, fulcro della ricerca portata avanti da chi scrive in relazione al tentativo di ricostruzione dell'organizzazione e della fisionomia del piccolo sepolcreto²³, ha preso avvio da una disamina delle fonti seicentesche, in particolar modo le cronache manoscritte da chi ebbe modo di partecipare ed assistere in prima persona al ritrovamento di tali evidenze, con particolare riferimento, oltre alla già citata opera del metropolita cagliaritano D'Esquivel, agli scritti del frate cappuccino Serafino Esquirro, del giurista e teologo Dionisio Bonfant e di Juan Francisco Carmona. Per un corretto inquadramento dei dati, confluiti all'interno di un apposito catalogo, è stata data necessaria importanza a un puntuale studio degli ambienti funerari ivi individuati e presi in considerazione nella loro complessità, anche attraverso la lettura delle diverse pubblicazioni più o meno recenti in relazione a tale contesto, fondamentali soprattutto per le informazioni, seppur limitate, riguardo alle indagini archeologiche più recenti²⁴.

L'area cimiteriale in questione, caratterizzata nella sua totalità dalla presenza di tre edifici funerari²⁵, noti anche con l'appellativo di 'chiese sotterranee', ad aula quadrangolare²⁶ con

²¹ PISEDDE 1997: 71-72; MARTORELLI 2012: 61.

²² Sul Santuario dei Martiri si vedano in particolare SAIU DEIDDA 1980: 112; PISEDDE 1997: 115-118; DADEA 2005; MARTORELLI 2006: 32-33; 2012: 58; 2020: 115; PASOLINI 2020: 133.

²³ Il presente contributo richiama in parte alcune tematiche prese in esame da chi scrive durante la stesura della tesi di laurea magistrale in Archeologia cristiana e medievale, incentrata totalmente su una rivalutazione dell'area funeraria sotto l'edificio di culto di San Lucifero. Colgo l'occasione per ringraziare la Professoressa Rossana Martorelli per i preziosi consigli e suggerimenti durante la stesura di entrambi i lavori.

²⁴ LILLIU 1950; MUREDDU, STEFANI 1986b; MUREDDU *et alii* 1988: 38; MUREDDU *et alii* 1990: 186; PANIERMINI 1992; SALVI 2016; LONGU 2016: 80-82.

²⁵ Alla conclusione che si trattasse solo di ambienti funerari erano già arrivati sia il Carmona che il Bonfant notando l'assenza di altari ben riconoscibili negli edifici, da loro definiti come "catacomba". È comunque da non sottovalutare la presenza di due gradini che nella cd. prima chiesa sotterranea erano sovrapposti al sarcofago addossato alla parete di fondo del presbiterio stesso, di cui resta dubbia la funzione, ma che non fa escludere la possibilità che l'ambiente possa essere stato sede di culto, vista la presenza di un deposito di reliquie (ESQUIRRO 1624: 237; CARMONA 1631: 77, 81, 84; BONFANT 1635: 257). Per analogie rinvenute a Cartagine si veda DUVAL 1982: 10-11, 24.

²⁶ Delle dimensioni di 38x34 palmi, presentava una copertura voltata a botte sorretta da quattro pilastri o colonne che delimitavano lo spazio in tre navate. I pilastri non vennero messi in luce durante le campagne di scavo più recenti, ma sono ripetutamente menzionati dalle fonti seicentesche che ne rendono certa la presenza,

pareti scandite da arcosoli larghi 8 palmi e collocati quattro sui lati lunghi (Fig. 1), due sui lati brevi e da un presbiterio quadrangolare distinto²⁷, indicato concordemente dalle fonti come *capilla maior* o *iglesiica* (Fig. 2), ospita poco meno di un centinaio di sepolture che trovavano collocazione sia negli arcosoli, fino a un massimo di cinque ordinatamente sovrapposte (Fig. 3, 4), sia nel piano pavimentale, aspetto che in molti casi ne rende incerta la localizzazione all'interno dell'ambiente²⁸.

Per tutti i mausolei è stata realizzata un'apposita catalogazione, divisa in tre sezioni, per la descrizione di ciascuna delle sepolture che è stato possibile associare alle strutture in base a quanto riferito dai resoconti seicenteschi, per un totale di 79 schede del tutto identiche all'esempio di seguito riportato²⁹. Considerata l'impossibilità attuale di poter prendere visione degli edifici funerari nel loro impianto originario³⁰, ogni sezione è preceduta da un'incisione della struttura a cui le varie sepolture afferiscono, utile a una migliore individuazione delle stesse nei loro rapporti con le altre deposizioni e con l'ambiente che le ospita; i rilievi per la messa in pianta, effettuati durante le campagne di scavo condotte nella prima metà del secolo scorso e già presenti all'interno del volume '*Sancti Innumerabiles: scavi nella Cagliari del Seicento. Testimonianze e verifiche*' a cura di D. Mureddu, D. Salvi e G. Stefani, sono stati ripresi e rielaborati attraverso l'inserimento all'interno di una numerazione progressiva³¹, riconducibile a quella già indicata nelle diverse schede, ad identificazione delle singole tombe

ma non la posizione (ESQUIRRO 1624: 72, 292; BONFANT 1635: 68; LONGU 2016: 79-80).

²⁷ Il termine presbiterio è in realtà usato impropriamente, ma è necessario alla descrizione di un vano dalla funzionalità incerta e privo di qualsiasi installazione liturgica evidente (ESQUIRRO 1624: 237; CARMONA 1631: 77v, 81, 84; BONFANT 1635: 35). Una differenza è riscontrabile per ciò che concerne il presbiterio della terza chiesa sotterranea, absidato e non quadrangolare (ESQUIRRO 1624: 84; MUREDDU *et alii* 1988: 34).

²⁸ La stessa incertezza si manifesta anche nei resoconti degli scavi poiché molte sepolture si presentarono già sconvolte agli occhi degli scopritori, i quali evidenziano spesso la presenza di resti ossei sparsi nello strato di terra soprastante il pavimento (ESQUIRRO 1624: 174-175; LONGU 2016: 79-80).

²⁹ Un importante studio avente come oggetto le ricerche dei *Cuerpos Santos* nel decennio 1614-1624 nell'area intorno alla basilica di San Saturnino e, di conseguenza, le sepolture rinvenute al di sotto dell'attuale chiesa di San Lucifero è stato recentemente affrontato da Pierpaolo Longu (LONGU 2016).

³⁰ Della cd. prima chiesa sotterranea è ora parzialmente visibile solo il lato meridionale, trasformato in uno stretto corridoio voltato, contiguo alla cripta sotto la moderna chiesa di San Lucifero, realizzata apportando alcune modifiche alla seconda chiesa sotterranea; la volta a botte a copertura della navata e gli interventi di restauro delle pareti vennero realizzati nel Seicento per una migliore agibilità dell'ambiente durante i lavori di costruzione della chiesa soprastante. L'attuale pavimentazione è inoltre frutto di un restauro degli anni 50 del Novecento. La cd. terza chiesa sotterranea fu oggetto di un intervento che, negli anni 40 del Novecento, obliterò l'abside conseguentemente alla costruzione di una parete che ridusse gli spazi agibili sotto il presbiterio a due brevi corridoi ciechi (SALINAS 1959: 413; FREDDI 1961: 66; MUREDDU *et alii* 1990: 186, 194; LONGU 2016: 81-82).

³¹ All'interno del volume sopra citato è già presente una prima bozza di catalogazione estremamente sintetica delle sepolture indicate attraverso una numerazione, poi ripresa *in toto* da chi scrive, che segue un ordine topografico; il metodo per l'elencazione degli arcosoli nelle diverse fonti non è tuttavia univoco e per maggiore comprensione si è preferito usare una localizzazione che partendo dalla *capilla maior* consideri prima gli arcosoli lungo la parete sinistra e poi quelli collocati nella parete destra.

nell'esatta posizione in cui presumibilmente trovavano collocazione, nei limiti di ciò che è stato possibile desumere dalle puntuali annotazioni dei cronisti seicenteschi³².

Con l'aiuto di una legenda è inoltre possibile discernere alcune differenze in merito alla tipologia di struttura sepolcrale, almeno per ciò che concerne le deposizioni per cui la descrizione accurata degli scopritori lascia adito a ben pochi dubbi in merito a questo particolare aspetto, che trova evidentemente approfondimento all'interno della documentazione propria di ciascuna sepoltura (Figg. 5, 6, 7)³³.

Lo schema realizzato per la catalogazione richiama in maniera sommaria alcuni aspetti più propriamente pertinenti alle schede utilizzate in campo archeologico per la descrizione delle deposizioni in corso di scavo³⁴, pur presentando ovvie e consistenti modifiche rese necessarie, per lo studio in oggetto, dall'utilizzo esclusivo di dati d'archivio; oltre che a fornire basilari informazioni circa l'inquadramento topografico e la data di rinvenimento, particolare importanza viene attribuita all'eventuale presenza di materiale di corredo e ad una approfondita descrizione delle sepolture dal punto di vista storico-archeologico, con alcuni riferimenti, dove possibili, allo stato di conservazione dei reperti osteologici. Per quanto sia indispensabile tenere presente che l'obbiettivo delle cronache seicentesche fosse quello di fornire esclusivamente elementi utili all'identificazione degli individui rinvenuti nel corso delle indagini come figure venerate, spesso anche attraverso interpretazioni decisamente arbitrarie delle iscrizioni ad essi associate, è altresì doveroso sottolineare come le descrizioni relative al dato materiale, laddove presenti, siano invece sempre puntuali e particolareggiate, non prestandosi a una lettura influenzabile, da un punto di vista culturale e cronologico, dall'obbiettivo degli scopritori³⁵.

La scelta di applicare un modello di scheda archeologica per lo studio di un contesto così eterogeneo e per cui si dispone in prevalenza di fonti bibliografiche può sollevare diverse perplessità, in relazione al fatto che le informazioni contenute nelle cronache seicentesche risultano piuttosto confuse e non rispondenti a criteri di uniformità. Nonostante ci si debba necessariamente confrontare con il rischio di non disporre di sufficiente materiale per un resoconto dettagliato di ciascuna sepoltura, problematica invero piuttosto frequente e principale svantaggio del metodo, dovuta al ritrovamento di diverse strutture sepolcrali già violate in antico, fortemente danneggiate o non associate a manufatti epigrafici o materiale di corredo indispensabili per poter attribuire la deposizione a una figura venerata e causa,

³² Per ciò che concerne esclusivamente la cd. prima chiesa sotterranea, una planimetria con indicata la posizione delle diverse sepolture è già contenuta in MUREDDU *et alii* 1988: 162. Per quanto ne costituisca chiaramente il modello, l'icnografia presente all'interno di questo contributo è stata aggiornata con l'inserimento di ulteriori sepolture e con la riformulazione della legenda.

³³ Un'ulteriore indicazione facilita inoltre l'individuazione delle sepolture dotate di copertura a mosaico.

³⁴ Si veda a titolo esemplificativo quella contenuta in MINOZZI, CANCI 2015: 81-84.

³⁵ È importante sottolineare come la puntuale descrizione fornita dalle fonti abbia permesso di evidenziare una precisa rispondenza tra ciò che videro gli autori seicenteschi e ciò che è emerso dagli scavi effettuati alla metà del secolo scorso (MUREDDU *et alii* 1988: 89; LONGU 2016: 79-84).

quindi, del conseguente disinteresse dei cronisti, è altresì importante sottolineare come l'utilizzo di una simile catalogazione risulti fondamentale per una visione d'insieme di un contesto funerario oggi non più apprezzabile nella sua complessità e fisionomia originale; i diversi aspetti presi in considerazione nelle singole partizioni della scheda offrono al lettore la possibilità di un immediato inquadramento di ogni sepoltura sia in relazione alla struttura che la ospita, sia come evidenza archeologica a sé stante, evitando così il costante ricorso al materiale d'archivio. Ciascun manoscritto, relativamente alle parti dedicate alla trattazione delle operazioni di scavo e rinvenimento delle deposizioni, è stato infatti oggetto da parte di chi scrive di una preventiva ed integrale traduzione volta ad estrapolare esclusivamente il dato archeologico in essi contenuto, in linea con il tentativo di riabilitare almeno parzialmente i resoconti seicenteschi, unica attestazione di informazioni altrimenti irrimediabilmente perdute in merito a un contesto estremamente compromesso quale si trova ad essere il sepolcreto sotto San Lucifero e per cui ad oggi, data l'impossibilità di procedere a ulteriori indagini con impiego di metodologia stratigrafica e la mancata pubblicazione dei risultati ottenuti dai pochi interventi di cui fu oggetto, nella prima metà del secolo scorso, ad opera dell'allora Soprintendenza alle Antichità, non si dispone di nuovi dati.

SCHEDA N. 77	
LOCALITÀ	CAGLIARI
DENOMINAZIONE DEL SITO	SAN LUCIFERO- TERZA CHIESA SOTTERRANEA
DATA CAMPAGNA DI SCAVO	1623
IDENTIFICAZIONE: TOMBA n. 79 US n.	
TIPO DI STRUTTURA	<input type="checkbox"/> SARCOFAGO <input type="checkbox"/> CASSONE MONOLITICO <input type="checkbox"/> CASSONE COSTRUITO
SEPOLCRALE	<input type="checkbox"/> CAPPUCINA <input type="checkbox"/> CAMERA COSTRUITA <input type="checkbox"/> FOSSA TERRAGNA <input checked="" type="checkbox"/> ALTRO
La sepoltura viene descritta come realizzata in laterizi e calce, coperta da alcune lastre in pietra.	
ORIENTAMENTO	W-E?
<input checked="" type="checkbox"/> SEPOLTURA MONOSOMA <input type="checkbox"/> SEPOLTURA BISOMA <input type="checkbox"/> SEPOLTURA MULTIPLA <input type="checkbox"/> ALTRO	
TIPO DI DEPOSIZIONE <input checked="" type="checkbox"/> PRIMARIA <input type="checkbox"/> SECONDARIA <input type="checkbox"/> PRIMARIA RIMANEGGIATA <input type="checkbox"/> RIDOTTA	
POSIZIONE DELLO SCHELETRO <input checked="" type="checkbox"/> SUPINO <input type="checkbox"/> PRONO <input type="checkbox"/> SU LATO SX <input type="checkbox"/> SU LATO DX	
STATO DI CONSERVAZIONE	<input checked="" type="checkbox"/> INTEGRO <input type="checkbox"/> NON INTEGRO <input type="checkbox"/> DISCRETO
SCHELETRO	<input type="checkbox"/> BUONO <input type="checkbox"/> CATTIVO <input type="checkbox"/> PESSIMO <input type="checkbox"/> NON DETERMINABILE
PRESENZA DI ELEMENTI DI CORREDO E LORO POSIZIONE RISPETTO AL CORPO	

DATI ARCHEOLOGICI

La terza chiesa sotterranea venne scoperta e resa oggetto di indagini preliminari nel 1615, ma solamente nel 1623 l'arcivescovo D'Esquivel diede ordine di riprendere lo scavo durante il quale si rinvenne la sepoltura attribuita a San Lucifero, identificata in un primo momento con una sepoltura anonima localizzata nella *capilla maior* della prima chiesa sotterranea in base alla sua posizione privilegiata. La deposizione, non localizzata con precisione dall'Esquirro, è posizionata al centro dell'edificio nelle riproduzioni grafiche del Carmona e degli *Actas*, mentre il Bonfant precisa la sua collocazione presso uno degli ingressi, descritto semplicemente come *pequena porta*; la cronaca puntuale delle ricerche riferisce che a seguito di due ore di lavoro si mise in luce uno strato di calce spesso tre dita al di sotto del quale era collocata un'iscrizione (CIL X, 1291*) incisa su una lastra di marmo bianco di circa 2x1 palmi e spessa due dita, rotta in quattro frammenti durante le operazioni di scavo. L'epigrafe riportava il nome *LUCIFERUS*, indicato come arcivescovo di Cagliari e primate di Sardegna e Corsica, decorata da un monogramma, un'aquila bicipite e un *chrismon*. Al di sotto dell'iscrizione di circa otto palmi, si mise in luce un rivestimento in opera musiva policroma pertinente alla sepoltura, di cui si lessero, dopo un accurato lavaggio, alcune parole (CIL X, 1292*). Sotto un ulteriore strato di terra di circa un palmo e mezzo, si rinvenne la struttura sepolcrale realizzata in laterizi e coperta da lastre di pietra; al suo interno l'individuo decesso aveva sul petto un frammento di lastra marmorea di forma triangolare con incisa iscrizione relativa a *Lucifer ep(isco)p(us)* (CIL X, 1293*) preceduta da una croce; mentre le epigrafi sono riportate da tutti gli autori e negli *Actas*, il mosaico è illustrato solamente nell'opera del Carmona.

OSSERVAZIONI GENERALI

Le due iscrizioni si trovano ora conservate nel Santuario dei Martiri nella cripta del Duomo di Cagliari, al di sopra dell'architrave sulla porta d'ingresso alla cosiddetta cappella di San Lucifero. L'analisi paleografica ha suscitato forti dubbi circa la loro antichità; infatti, alcuni caratteri in entrambe le epigrafi presentano una grafia particolare (A, C, E, M, N, V), che con rare eccezioni descritte dalla Pani Ermini, non trovano confronti nelle epigrafi paleocristiane rinvenute in Sardegna. Anche il contenuto, criticato già all'epoca del Machin, arcivescovo cagliaritano dal 1627 al 1640, che ne assunse la difesa, fu nuovamente messo in dubbio dal Papebroch. L'attribuzione a San Lucifero della carica di primate di Sardegna e Corsica è da quest'ultimo ritenuta un evidente anacronismo, arrivando perciò a considerarla una contraffazione eseguita *ad hoc* per risolvere definitivamente la contesa tra le diocesi di Cagliari e Sassari per lo stesso titolo.

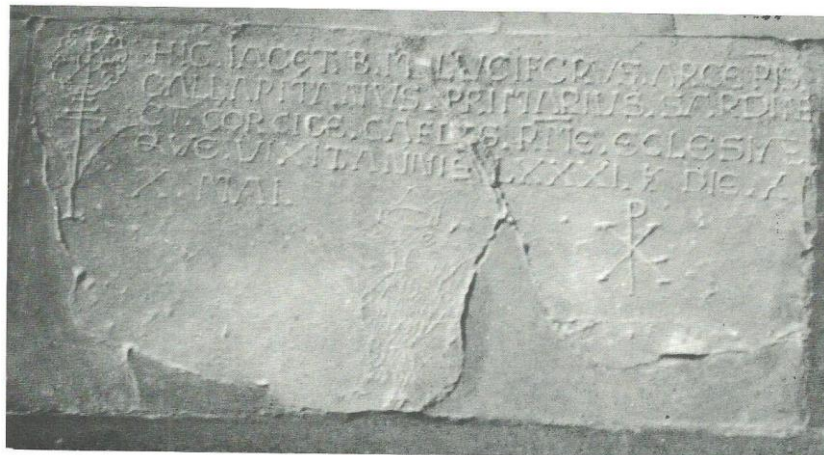
CRONOLOGIA

Se la sepoltura fosse realmente quella di Lucifero e databile quindi al IV secolo d.C., la sua posizione a una profondità di due metri dal livello pavimentale farebbe ipotizzare per il 371, anno della morte del vescovo, una fase d'uso dell'area antecedente alla costruzione dell'ambiente che la ospita, mentre l'iscrizione più superficiale fungerebbe da richiamo per una sepoltura venerata e non rimossa nel momento in cui venne edificata la struttura a una nuova quota pavimentale; per quanto suggestiva l'ipotesi sembrerebbe non poter essere accolta in virtù dell'evidente falsità delle due iscrizioni sia per quanto riguarda i formulari, anacronistici e troppo legati nell'uso della terminologia alla controversia allora in atto, sia per la posizione della lastra con il titolo di *episcopus*, che sarebbe dovuta essere fuori e non dentro la tomba.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACTAS I: 89; *ACTAS II*; ESQUIRRO 1624: 84; CARMONA 1631: 32; BONFANT 1635: 483-84; MACHIN 1639: 190; PANI ERMINI, MARINONE 1981: 35-36, n. 47, 52 n. 52; MUREDDU *et alii* 1988: 35, 112; MUREDDU *et alii* 1990: 203-204; MARTORELLI 2006: 33; 2012: 60.

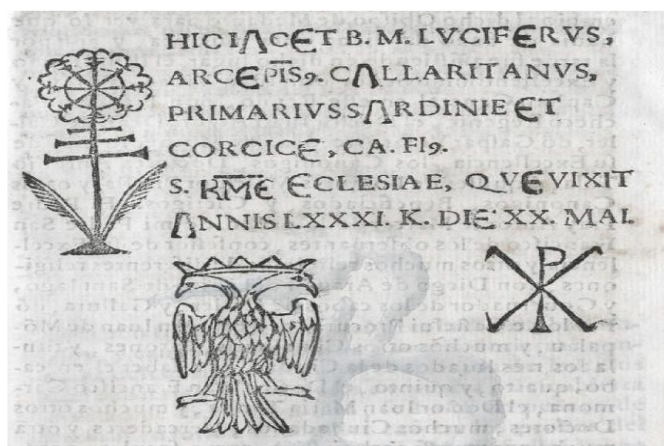
DOCUMENTAZIONE GRAFICA E/O FOTOGRAFICA



Iscrizione di *Luciferus* (da MUREDDU *et alii* 1990: 203)



Iscrizione di *Luciferus* (da CARMONA 1631: 32)



Iscrizione di *Luciferus* (da ESQUIRRO 1624: 81)

LE SEPOLTURE SOTTO SAN LUCIFERO: RISULTATI DELLA RICERCA

Attraverso il lavoro di catalogazione, per cui si è appena proposto un esempio di schedatura opportunamente compilata riferibile proprio alla presunta sepoltura di San Lucifero, è possibile prendere spunto per alcune precisazioni utili a un migliore inquadramento dell'area cimiteriale in base a ciò che è emerso dall'analisi delle fonti d'archivio.

Per ciò che concerne le tipologie sepolcrali è stato evidenziato come gli scopritori ricorrono a una descrizione asservita all'uso di una terminologia piuttosto limitata, volta soprattutto a trasmettere al lettore l'idea della forma della sepoltura attraverso espressioni di richiamo a oggetti dell'immaginario collettivo³⁶. In linea generale, la maggior parte delle deposizioni in ciascuno dei tre ambienti funerari presenta tipologie costruttive piuttosto semplici, trattandosi prevalentemente di fosse con pareti in laterizio e calce, raramente rifinite con dell'intonaco, o in pietra e calce³⁷; le coperture costituiscono invece un panorama più vario, restituendo esempi di lastre lapidee o marmoree, embrici disposti alla cappuccina o solamente accostati e di blocchi in pietrame di varia dimensione. Non mancano, seppur con incidenza minore, le sepolture in sarcofago, otto identificabili con certezza³⁸; oltre alla maggior parte degli esemplari semplicemente sagomati o al più strigilati, con alcuni esempi visibili all'esterno della chiesa di San Lucifero, rinvenuti interrati, accostati alle pareti o all'interno degli arcosoli, non mancano quelli di fattura più pregevole, in particolare un piccolo gruppo di sarcofagi plumbei collocati all'interno di più semplici *formae* in laterizio e ritrovati nella parete di fondo della *capilla maior* della cd. seconda chiesa sotterranea³⁹.

È tuttavia importante focalizzare l'attenzione sulla particolarità e la ricchezza dell'apparato decorativo associato a queste deposizioni⁴⁰; numerosissime sono infatti le attestazioni di

³⁶ Si possono evidenziare espressioni quali *a esquina*, *a media piramide*= alla cappuccina, *a forma de ataud*= sarcofagi, *sepulcro cubierto de boveda*= tombe a cupa (D'ESQUIVEL 1617; ESQUIRRO 1624; BONFANT 1635).

³⁷ MUREDDU *et alii* 1988: 89, 109; LONGU 2016: 79.

³⁸ Per la realizzazione era stata impiegata sia la pietra che il marmo, prevalentemente bianco. Nel solo caso di una sepoltura appartenente a una defunta di nome *Emerita* viene precisato l'impiego del marmo nero (CARMONA 1631: 25; BONFANT 1635: 273-74). Dalle analisi effettuate risulta che il marmo utilizzato sia per la maggior parte di provenienza greca, in particolare dell'Imetto; per ciò che concerne i sarcofagi in pietra -calcare, arenaria, trachite- si può ipotizzare una provenienza della materia prima da cave locali e limitrofe al centro abitato di provenienza del manufatto. Sull'ipotesi circa la presenza di un impianto artigianale presso la basilica di San Saturnino si vedano PANI ERMINI, ZUCCA 1989: 251; MURA 2017: 303. Eccezione sembra essere costituita da un'arca strigilata attualmente murata all'esterno della chiesa di San Lucifero con al centro una *tabula* rettangolare ansata, anepigrafe, per la quale è stata proposta una produzione cartaginese in calcare Keddel, datata alla prima metà del V secolo d.C. (MURA 2017: 302).

³⁹ Tra gli esempi di confronto diretto nelle immediate adiacenze di San Saturnino si segnala il ritrovamento, isolato, di un sarcofago nel braccio meridionale della basilica; la sepoltura è attribuita a una *Simplicia*, il cui nome compariva su di una grande lastra iscritta che ricopriva una cassa di piombo con copertura bloccata da chiodi in ferro. MUREDDU *et alii* 1988: 33, 60, 89; TEATINI 2002; MURA 2017: 297-304. Per confronto con altri esemplari isolati di analoga fattura e provenienti da Olbia e Tissi si veda MAETZKE 1964a; 1964b. Non manca inoltre il riutilizzo di sarcofagi pagani a decorazione figurata in chiave cristiana (PESCE 1957: 72-74; MUREDDU *et alii* 1990: 183-184).

⁴⁰ I pannelli in opera musiva, organizzati secondo un omogeneo schema compositivo realizzato attraverso l'uso di elementi di chiara derivazione africana, contengono o ripetono l'iscrizione funeraria, in caso questa sia anche

mosaici funerari che le obliteravano, descritti in dettaglio o solamente nominati dalle fonti, che permettono, per alcuni ambienti, l'individuazione di interi pavimenti realizzati con tale tecnica⁴¹. La quasi totalità degli esempi è rappresentata da un omogeneo schema compositivo; l'epitaffio, realizzato in tessere nere o verdi, occupa la parte centrale del mosaico, sviluppandosi longitudinalmente su uno sfondo di tessere bianche⁴². I motivi accessori, laddove presenti, si dispongono a destra e a sinistra dell'iscrizione, a sua volta circondata da una cornice. Raramente le cornici, che costituiscono spesso l'unico elemento decorativo della sepoltura, sono limitate a un bordo semplice, ma occupano un'importante porzione di superficie, con una predilezione per il motivo dell'intreccio sia nella versione della treccia con due o più capi⁴³ che in quella della stuoia, in redazione policroma⁴⁴.

Problema non di poco conto risulta essere invece l'estrema penuria di dati in relazione ai materiali di corredo, menzionati, dove individuati, come elementi utili a formulare ipotesi di martirio per il defunto cui erano associati⁴⁵; la quasi totalità delle deposizioni ne risulta priva, a discapito della possibilità di formulare delle considerazioni puntuali in merito alla cronologia⁴⁶, così come per ciò che concerne gli oggetti di abbigliamento e ornamento personale, limitati a pochi resti di tessuto con fili d'oro, pertinenti con ogni probabilità al

incisa al di sopra di un'epigrafe contenuta all'interno della deposizione (DUVAL 1976: 22, fig. 6; MUREDDU *et alii* 1986a; SANGIORGI 2002; FERRI 2015; LONGU 2016: 83).

⁴¹ Nel caso della cd. prima chiesa sotterranea è infatti possibile ipotizzare addirittura due distinti livelli pavimentali in opera musiva in riferimento all'epitaffio di un tal *Lulianus*, copiato in mosaico due volte a quattro palmi di distanza. Questo aspetto non trova conferma negli *Actas I*, per cui, secondo Longu, lo si potrebbe imputare a uno dei numerosi casi di amplificazione dei dati archeologici operati dalle fonti seicentesche per conferire maggiore risalto alle scoperte. Si tratta comunque di una pratica ricorrente nei siti con più fasi di vita e in Africa settentrionale trova singolare confronto con la sepoltura di un *Quadratianus*, nella basilica di *Uppenna*, la cui prima iscrizione viene copiata a un livello più alto con variazioni poco significative (*ACTAS I*: 74-75; D'ESQUIVEL 1617: 80; ESQUIRRO 1624: 234-38; BONFANT 1635: 228-29; DUVAL 1976: 158-159; LONGU 2016: 83).

⁴² FERRI 2015: 558.

⁴³ Il motivo a treccia trova ampiamente confronto sia in alcuni esempi di mosaici funerari rinvenuti a Porto Torres, sia in Africa a Hr Diar el Hajje, Kelibia e Tipasa (DUVAL 1976: 22; DUVAL, CINTAS 1978: 891, 906; ANGIOLILLO 1981: 194).

⁴⁴ Altri motivi ricorrenti sono quello a triangolo, probabilmente da identificare come estrema geometrizzazione della fascia a fiori di loto alternati e la rappresentazione di racemi acantiformi; un motivo acantiforme si potrebbe riconoscere nella sepoltura di *Luxurius*, nella cd. prima chiesa sotterranea, descritta dall'Esquirro come dotata di una copertura musiva lavorata finemente che "*al rededor havia unas flores, bardadas curiosissamente de unas piedresicas de diversos colores, es a saber roxo, verde, azul y marillo*" (ESQUIRRO 1624: 149; LONGU 2016: 85-86).

⁴⁵ Oltre ai chiodi, descritti dalle fonti come manufatti di grandi dimensioni e posizionati a trafiggere il cranio del defunto, ma più probabilmente da intendere come oggetti dal significato apotropaico e già evidenziati all'interno delle sepolture in maniera ricorrente nelle necropoli romano-imperiali, ne sono esempio le ampolle vitree, intese come contenitori del sangue dei cristiani martirizzati (ESQUIRRO 1624: 178, 225-227, 230; MUREDDU *et alii* 1988: 91; GIUNTELLA 1990: 221 per confronti con il complesso cimiteriale di Cornus-Columbaris (Cuglieri); CECI 2001: 90; DADEA 2001: 288 in particolare per ritrovamenti simili presso la chiesa di San Bardilio; DADEA 2016; 2018: 22-36).

⁴⁶ Unico dato affidabile per una considerazione in merito alla datazione delle sepolture o quantomeno utile a una qualche precisazione riguardo l'arco di tempo in cui gli edifici funerari furono in uso è lo studio dei mosaici. Sulla cronologia alcune considerazioni anche in LONGU 2016: 84.

vestiario dei defunti, bottoni e alcune fibbie, di forma rotondeggiante e molto ossidate, solo vagamente descritte e per le quali non è possibile un corretto inquadramento tipologico⁴⁷.

Il rituale di deposizione risulta essere indubbiamente quello dell'inumazione⁴⁸; circa la possibilità di definire meglio la giacitura dello scheletro, se in deposizione primaria o secondaria, non ci sono all'interno delle cronache particolari elementi distintivi, in quanto la terminologia ricorrente per la descrizione dell'aspetto antropologico risulta piuttosto generica nella maggior parte dei casi e riassumibile in espressioni quali *se ballò un cuerpo, se ballaron buessos*⁴⁹; quest'ultima in particolare è causa di ulteriori incertezze relative alla possibilità di discernere con sicurezza tra le deposizioni in giacitura secondaria e le riduzioni, per quanto proprio queste ultime sembrerebbero essere piuttosto frequenti in relazione all'ampia documentazione sul riutilizzo delle sepolture⁵⁰. Per quanto questo fenomeno sia indiscriminatamente evidenziato per la quasi totalità dei casi analizzati, sia che si tratti di deposizioni sul piano pavimentale che in arcosolio, per quest'ultima tipologia costituisce quasi la prassi; è importante sottolineare che non tutte le sepolture delle cosiddette *capillas* furono oggetto di indagine da parte degli scopritori, non interessati all'apertura di quelle che, prive di iscrizione, avrebbero potuto lasciare il defunto nell'anonimato, ma per la maggior parte si evidenzia una netta incidenza di deposizioni multiple, spesso anche di un numero consistente di individui, tra cui sono più volte menzionati degli infanti⁵¹.

Nell'ambito dell'intera area sono documentati orientamenti diversi per i sepolcri, sia lungo l'asse N/S, per ciò che concerne in particolare quelle a livello del pavimento, che E/W, riguardante le deposizioni in arcosolio, evidentemente per una questione di ordine pratico e in funzione di un migliore sfruttamento degli spazi; raramente è precisato l'orientamento del capo del defunto⁵² o la posizione in cui il corpo veniva deposto nella tomba.

⁴⁷ Alla già citata sepoltura di *Iulianus*, collocata nella cd. prima chiesa sotterranea, sono associati inoltre un bottone e un anello ugualmente in oro. Le fibbie sono invece attribuite alle sepolture di un infante di nome *Domno* e di una donna di nome *Restuta*, sempre situate nel primo edificio funerario. Nessuno dei tre oggetti è più reperibile (*ACTAS I*: 68, 74; D'ESQUIVEL 1617: 72-73, 79; ESQUIRRO 1624: 183-188, 225-227; CARMONA 1631: 24-25; BONFANT 1635: 278-79, 224; LONGU 2016: 98).

⁴⁸ Unica eccezione riguarda i resti combusti che, a detta del Bonfant, si evidenziarono associati alla sepoltura in laterizi n. 58, nella seconda chiesa sotterranea; la mancata segnalazione di tracce di bruciato a carico della struttura sepolcrale, nonché l'assenza di evidenze che potessero testimoniare un intervento distruttivo degli edifici ad opera di invasori stranieri, con particolare riferimento ai Saraceni, non offre la possibilità di chiarire meglio questa particolare situazione, per la quale non è possibile distinguere tra incinerazione vera e propria o frutto di una combustione accidentale (PANI ERMINI 1986; MUREDDU *et alii* 1988: 94).

⁴⁹ ESQUIRRO 1624: 227; DADEA 2001: 290.

⁵⁰ Questo fenomeno avveniva talvolta in maniera del tutto arbitraria, quasi come una profanazione; contro di essa si appellavano i dedicanti, aggiungendo nelle epigrafi specifiche maledizioni contro eventuali violazioni, come nel caso del *titulus* di Lello, nella cd. chiesa dei SS. Mauro e Lello (*habeat partem cum Iuda et lebra Gezi*); MUREDDU *et alii* 1988: 44,75; LONGU 2016: 153.

⁵¹ ESQUIRRO 1624: 225-227.

⁵² Dalle poche testimonianze fornite sembrerebbe possibile ipotizzare, per le sepolture lungo l'asse N/S che gli inumati fossero rivolti verso nord, mentre per quelle lungo l'asse E/W il capo sarebbe orientato verso ovest, in direzione della *capilla maior*. Queste precisazioni sono espresse in relazione al ritrovamento della sepoltura di un

La rivalutazione delle testimonianze seicentesche permette anche di compiere un'ulteriore analisi riguardo a tutte quelle epigrafi venute alla luce durante gli scavi per la ricerca dei *cuerpos santos* e che il Mommsen relegò tra le *falsae*, nella prima parte del volume X del CIL⁵³. Per ciò che concerne i supporti, comprendendo in questo termine sia la forma che il materiale di composizione del manufatto, si nota, per il contesto archeologico in esame, un abbandono della pietra locale, la pietraforte, per una predilezione dell'uso di marmi, in alcuni casi di un certo pregio, ma in linea generale di scadente qualità, lavorati in lastre di dimensioni contenute⁵⁴. Le espressioni più ricorrenti per definire l'epigrafe, *traspol* o *pedaço*, si contrappongono a *losa* o *loseta*, cioè alla lastra e alla lastrina, utilizzate per indicarne lo stato frammentario o la mancanza di rifinitura del marmo⁵⁵; le fonti segnalano inoltre la presenza di iscrizioni opistografe, forse intenzionalmente spezzate al momento del riutilizzo o già in frammenti, sulle quali era possibile individuare lettere o intere parole dell'iscrizione più antica⁵⁶.

La maggior parte dei testi tramandati dalla tradizione manoscritta mostra fraintendimenti nella lettura, deliberate interpolazioni o errate integrazioni⁵⁷; la loro autenticità non può essere messa in dubbio a priori, ma si deve comunque ammettere sempre la possibilità di travisamenti, anche involontari, dettati dal condizionamento culturale e dallo scopo della ricerca da parte dei cronisti seicenteschi e che solo una verifica oggettiva dei manufatti consentirebbe di individuare in maniera assoluta, come pure di colmare in parte la lacunosità dei dati ricavati dalla documentazione genuina⁵⁸. Dal punto di vista formale e linguistico si può osservare che raramente emergono divergenze significative rispetto all'insieme delle iscrizioni paleocristiane autentiche: estremamente frequenti sono le locuzioni *hic iacet, bonae*

Luxurius e di un *Ekumens*, nella cd. prima chiesa sotterranea (D'ESQUIVEL 1617: 62, 76; ESQUIRRO 1624: 149, 210; CARMONA 1631: 24, 45; BONFANT 1635: 271, 397; GIUNTELLA 1990: 216; DADEA 2001: 287).

⁵³ Le *inscriptiones falsae* per la Sardegna sono in totale 383, per la maggior parte cristiane e rinvenute quasi tutte durante le attività di scavo per la ricerca dei *cuerpos santos*. BONELLO LAI 1984; RUGGERI, SANNA 1996, 1999; CORDA 1999: 25-26; LONGU 2016:13-14.

⁵⁴ CORDA 1999: 23.

⁵⁵ Questo non influisce necessariamente sulla completezza dell'iscrizione, che risulta spesso completa anche su supporti lapidei che le fonti descrivono come sommariamente lavorati. Presso San Lucifero si segnala anche il caso di un'iscrizione ricavata sul retro di un frammento probabilmente pertinente alla fronte di un sarcofago associato alla sepoltura di un *Maximus* (D'ESQUIVEL 1617: 82; ESQUIRRO 1624: 231; CARMONA 1631: 24; MUREDDU *et alii* 1990: 192).

⁵⁶ Per il contesto di San Lucifero si segnalano le iscrizioni relative alle sepolture di *Restitutus*, di *Federicus*, *Fabianus* e *Leonardus* e di *Bonifatius*. Tutto ciò è indizio evidente della pratica di spoliazione di cui furono oggetto le antiche strutture che risultavano distrutte o in stato di abbandono, estremamente utili per ricavare materiale di recupero, considerata la difficoltà di reperire, un po' dovunque durante il periodo altomedievale, lastre o manufatti marmorei direttamente sul luogo di cava (MURA 2017: 301).

⁵⁷ Fu soprattutto la continua ricerca di notizie storiche sui martiri locali da parte del clero sardo a determinare sui testi interventi e manipolazioni che, al momento della stesura di CIL X da parte dello studioso tedesco, generarono in lui un atteggiamento talmente critico da indurlo a tacciare di falsità buona parte delle trascrizioni epigrafiche seicentesche che non fossero verificabili su manufatto lapideo (BONELLO LAI 1984, p. 383; RUGGERI, SANNA 1996: 15; CORDA 1999: 25-26; MASTINO 2004; LONGU 2016: 13-15; CORDA, IBBA 2019).

⁵⁸ RUGGERI, SANNA 1999: 410; CORDA 2015: 521-23; LONGU 2015: 969; 2016: 13-15.

memoriae, spesso abbreviato, e, per indicare la durata della vita, *plus minus*. Si segnala una predominanza del fenomeno del betacismo, con un numero veramente notevole di casi soprattutto in relazione a nomi propri quali *Beneria*, *Bincema*, ma ricorre anche nei sostantivi comuni e nelle forme verbali come *bixit*, *quiebit*, *requiebit*. Il riferimento alla data della deposizione si trova espresso tramite le *indictiones*, ma per le iscrizioni rinvenute presso San Lucifero risulta prevalente l'indicazione cronologica in base al calendario classico espressa in calende, idi e none.

Sembrerebbero perciò esserci elementi di verità in questi testi, riconducibili ad iscrizioni che in qualche modo gli scavatori seicenteschi dovevano aver davvero visto⁵⁹; mettendo da parte i falsi più evidenti, come nel caso della presunta deposizione di San Lucifero sopra descritta, si può supporre che formulari e nomi siano stati effettivamente ricavati da epigrafi autentiche rinvenute nell'isola⁶⁰. Ad oggi, di tutti i manufatti lapidei associati alle sepolture pertinenti al sepolcreto in esame, solamente quattro sono visibili, con scarsa possibilità di analisi complessive in virtù della loro collocazione all'interno di strutture murarie⁶¹; ciò rende ancora più complicato dirimere definitivamente la questione relativa a una loro riabilitazione in maniera inequivocabile.

CONCLUSIONI

La riabilitazione dei resoconti di questi scavi seicenteschi non ha permesso però ritrovare una risposta a tutti i quesiti che sorgono spontanei con la lettura della documentazione manoscritta, specie in relazione a una maggiore comprensione dell'area funeraria nella sua totalità e nei rapporti con la vicina basilica di San Saturnino⁶²; per quanto si possa evidenziare chiaramente l'influenza che la vicinanza del corpo santo dovette esercitare sulla monumentalizzazione delle strutture⁶³ è comunque necessario sottolineare come gli autori

⁵⁹ Importanti gli spunti di riflessione offerti da Antonio Corda nella sua dettagliata analisi sulle epigrafi paleocristiane della Sardegna anteriori al VII secolo; poiché non si può pensare che gli eventuali falsari fossero così sprovveduti da non creare un falso che fosse veramente credibile, potrebbe essere altresì un'aderenza troppo fedele a certi canoni a non dimostrarne l'autenticità (CORDA 1999: 27).

⁶⁰ Il Mommsen non considerò infatti nel suo lavoro il manoscritto comprendente gli atti notarili redatti durante le campagne di scavo seicentesche che, secondo la Bonello Lai, in quanto contenenti una serie di trascrizioni di frammenti epigrafici di cui si conservavano solamente poche lettere, e quindi impossibili da integrare arbitrariamente, costituirebbero prova del fatto che le iscrizioni non sarebbero tutte dei falsi creati *ad hoc* nel XVII secolo (BONELLO LAI 1984: 385-386; CORDA 1999: 30-31).

⁶¹ SALVI, STEFANI 1988: 255; MUREDDU *et alii* 1990: 193.

⁶² I punti di confronto, riscontrabili nella ripetizione frequente del formulario e dell'onomastica per ciò che concerne il dato epigrafico associato alle sepolture, nonché l'utilizzo, per le deposizioni, delle stesse tipologie sepolcrali, ricoperte da pavimentazioni musive realizzate con temi di chiara matrice nordafricana evidenziata per entrambi i contesti, non consentono di precisare il rapporto fisico di tali strutture con la basilica, che apparentemente manca, anche in considerazione del fatto che non si può escludere a priori una loro appartenenza alla necropoli già in piena età romana, durante la quale l'area era occupata da edifici funerari di dimensioni diverse e forse con orientamento determinato da spazi comuni o dalla viabilità interna (MUREDDU *et alii* 1988: 93; PANI ERMINEI 1992: 484; SALVI 2002b: 221-222)

⁶³ ZANINI 2015: 881.

delle cronache seicentesche risultino estremamente carenti di informazioni che possano aiutare a ricomporre una veduta d'insieme dell'intera area funeraria, limitandosi a descrizioni particolareggiate dei singoli edifici e delle singole sepolture, spesso molto differenti da un resoconto all'altro⁶⁴.

Inoltre il metodo di scavo adottato, dettato dall'entusiasmo per la ricerca dei corpi santi e privo di basi scientifiche, ha creato non poche difficoltà nel ricostruire un corretto quadro cronologico e stratigrafico di questo sepolcreto, considerata soprattutto l'intermittenza nella conduzione delle indagini, a volte intervallate da anni di inattività e condotte a profondità differenti anche in punti vicini tra loro, che decretò di volta in volta la ricopertura di ciò che era stato messo in luce con la terra precedentemente rimossa.

Ciò ha reso necessaria, in fase di documentazione, una puntuale estrapolazione dei dati più attendibili dalle articolate e fantasiose descrizioni in cui erano contenuti, decisamente più incentrate sulle vicende legate alla vita e al martirio dei nuovi santi. I resoconti delle campagne di scavo più recenti, dei quali è stato possibile solamente ricavare qualche dato preliminare da poche pubblicazioni note, uniti alle informazioni ricavabili dal copioso materiale d'archivio analizzato, hanno comunque permesso in buona misura di constatare che l'area cimiteriale in cui si inseriscono i tre edifici funerari oggetto di ricerca fosse complessa, ma ben organizzata, in virtù di una gestione portata avanti presumibilmente dalla Chiesa stessa; per il carattere di distinzione sociale che rivestono, la costruzione degli edifici presuppone infatti il raggiungimento della stabilità religiosa e di una committenza economicamente solida⁶⁵, in grado di affrontare non solo le spese per l'erezione del monumento, ma anche quelle per il suo abbellimento, come ad esempio la possibilità di assumere manodopera specializzata nella realizzazione di mosaici e pitture⁶⁶. La varietà delle tipologie funerarie e l'ampia casistica onomastica ne dimostrano l'utilizzo per un lungo arco di tempo da parte di una società certamente composita, con apporti etnici diversi⁶⁷, ma che si riconosce in un'unica fede, sotto la guida di una gerarchia ecclesiastica ben articolata che si impone con figure di primo piano tra il IV e il VII secolo d.C.; d'altra parte, il fatto che Cagliari fosse sede vescovile nel 314 rende pressoché certa l'ipotesi dell'esistenza di una comunità cristiana di

⁶⁴ Un'eccezione potrebbe essere rappresentata dalla suggestiva, ma ben poco attendibile immagine che il Carmona offre delle sagome stilizzate di 34 mausolei che si affollano intorno alla basilica di San Saturnino in maniera disordinata e per i quali risulta impossibile riconoscere anche solo uno dei sacelli effettivamente venuti alla luce e che i testi descrivono (CARMONA 1631: 52; FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015: 84).

⁶⁵ In un'epigrafe proveniente dalla cd. prima chiesa sotterranea, riportata negli atti notarili, è incisa la formula *locus em(p)tus*, un *unicum*, volta a specificare che le sepolture erano in vendita (CIL X, 1141*; MUREDDU *et alii* 1988: 44, 75).

⁶⁶ DUVAL 1976: 36-38; MUREDDU, STEFANI 1986a; MUREDDU *et alii* 1988: 93; FERRI 2015: 557-564; LONGU 2016: 82.

⁶⁷ Oltre ai nomi di chiara derivazione africana, quali quelli desinenti in *-osus*, si fa menzione della sepoltura di *Acaius*, forse originario dell'*Achaia* in Grecia, mentre non risultano attestazioni certe di nomi di origine germanica in quanto la menzione dei santi *Federicus*, *Fabianus* e *Leonardus* riportata dall'Esquirro risulta frutto di uno scioglimento del tutto arbitrario di un'epigrafe estremamente abbreviata (KAJANTO 1965: 23, 59-60, 70; MUREDDU *et alii* 1988: 75-76; LONGU 2016).

una certa rilevanza già prima della pace costantiniana e anche il fatto che l'area in cui sorgeva il *martyrium* di San Saturnino almeno nel IV secolo fosse di proprietà della Chiesa conferma l'importanza di questo settore di suburbio, soprattutto in relazione alla scelta di quest'ultima di seppellire qui i suoi membri⁶⁸.

Tali considerazioni sono ciò che emerge dalle analisi fin qui effettuate sul contesto archeologico di San Lucifero attraverso la rivalutazione dei testi del Seicento, con le verifiche e i confronti che è stato possibile istituire; al quadro delineato dalle fonti bibliografiche di una Cagliari viva e vivace, collegata non solo agli influssi culturali e stilistici del mondo romano, ma anche nordafricano e bizantino, non può che auspicarsi l'aggiunta di nuovi dati utili a una migliore comprensione dell'area nella sua totalità e nei rapporti che intercorrevano tra le strutture ad essa pertinenti.

MARTINA AGUS

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Master student di I livello in Antropologia scheletrica, forense e paleopatologia
martinaagus.ma@gmail.com

⁶⁸ Negli ipogei presso San Lucifero risulta minoritaria la presenza del clero, che sembra invece col tempo farsi più significativa nelle immediate vicinanze della basilica di San Saturnino; le fonti attribuiscono infatti solamente sei sepolture a vescovi definiti senza alcun fondamento cagliaritari, per i quali si segnala una particolare rifinitura delle strutture sepolcrali, collocate o all'interno della *capilla maior* o al centro dell'aula principale, tra i pilastri di sostegno alla volta (BONFANT 1635: 68, 250, 252, 261-62; MUREDDU *et alii* 1988: 57-64, 93).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACTAS I: Actas originales sobre la imbencion de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basilica de S. Sadorro y otra Iglesias y lugares de la Ciudad de Caller y su Diocesis*, Archivio Storico Diocesano di Cagliari, manoscritto n. 16.
- ACTAS II: Actas originales sobre la milagrosa imbencion de las sagradas reliquias del glorioso S. n Lucifero Ar.po de Caller con las informaciones que se recibieron sobre esto, y su constante santidad*, Archivio Storico Diocesano di Cagliari, manoscritto n. 13.
- ANGIOLILLO 1981: S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1981.
- BONELLO LAI 1984: M. Bonello Lai, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in T.K. Kirova (ed.), "Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna". *Atti del convegno (Cagliari- Sassari 1983)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1984, pp. 379-395.
- BONFANT 1635: D. Bonfant, *Triumpho de los santos del Reyno de Serdeña*, Antonio Galcerin editore, Caller 1635.
- CARMONA 1631: J.F. Carmona, *Alabanças de los santos de Serdeña*, Caller, ms. Biblioteca Universitaria di Cagliari.
- CECI 2001: F. Ceci, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer (eds.), *Culto dei morti e costumi funerari romani. Atti del convegno (Roma, 1-3 aprile 1998)*, Dr. Ludwig Reichert Verlag, Wiesbaden 2001, pp. 87-95.
- CORDA 1999: A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, PIAC, Città del Vaticano, 1999.
- CORDA 2015: A.M. Corda, *L'epigrafia nei manoscritti. La seduzione del falso*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma del primo cristianesimo: identità locale e interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti del XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014)*, PFTS University Press, Cagliari 2015, pp. 521-528.
- CORDA, IBBA 2019: A.M. Corda, A. Ibba, *La (cattiva) coscienza del falsario. Ricerca e produzione di iscrizioni latine in Sardegna tra XVI e XIX secolo*, in L. Calvelli (ed.), *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2019, pp. 103-125.
- CORONEO 1993: R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300 (=Storia dell'Arte in Sardegna)*, Ilisso, Nuoro 1993.
- CUERPOS SANTOS: *Copias de authenticas de cuerpos santos que se han sacado del Reyno, y otras varias escrituras pertocantes a la invencion de los mismos cuerpos santos que por duplicadas se juntan en este legajo*, Archivio Storico Diocesano di Cagliari, ms. n. 14.
- DADEA 2000: M. Dadea, *I cubicoli funerari sotto la chiesa di San Lucifero*, in M. Dadea, S. Mereu, M.A. Serra (eds.), *La diocesi di Cagliari. Chiesa e arte sacra in Sardegna*, Zonza editori, Cagliari 2000, pp. 215-216.
- DADEA 2001: M. Dadea, *I primi passi dell'archeologia in Sardegna. Esperienze di scavo e ritrovamenti epigrafici a Cagliari nel XVI secolo*, «Archeologia Postmedievale», V, 2001, pp. 263-310.
- DADEA 2005: M. Dadea, *Il riassetto del presbiterio nella Cattedrale di Cagliari*, «Notiziario Diocesano», V, 2005, pp. 516-528.

- DADEA 2011: M. Dadea, *Il primo scavo "archeologico" in Sardegna. Il sarcofago di Bonifatius Episcopus nella basilica di San Saturnino a Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», 46, 2011, pp. 855-895.
- DADEA 2014: M. Dadea, *Jorge Aleo "buscador de cuerpos santos" in un inedito documento dell'archivio capitolare di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», XLIX, 2014, pp. 307-347.
- DADEA 2016: M. Dadea, *L'epitaffio di un classario e una sepoltura anomala scoperti a Cagliari nel 1615*, «Archivio Storico Sardo», LI, 2016, pp. 275-380.
- DADEA 2018: M. Dadea, *"Su sagrada cabeça tenia un clavo que la atravessava". Anomalie sepolcrali registrate negli atti delle ricerche di Cuerpos Santos in Sardegna (XVI-XVII sec)*, «Archivio Storico Sardo», LIII, 2018, pp. 17-45.
- D'ESQUIVEL 1617: F. D'Esquivel, *Relacion de la invencion de los cuerpos santos que en los annos 1614.1615.1616 fueron ballados en varias yglesias de la ciudad de Caller y su Arzobispado*, Costantino Vidal editore, Napoli 1617.
- DUVAL 1976: N. Duval, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien (=Antichità, archeologia e storia dell'arte, 3)*, Angelo Longo Editore, Ravenna 1976.
- DUVAL 1982: N. Duval, *Loca Sanctorum Africae: le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle*, École Française de Rome, Roma 1982.
- DUVAL, CINTAS 1978: N. Duval, M. Cintas, *Basiliques et mosaïques funéraires de Furnos Minus*, «Mélanges de l'école française de Rome», XC, 1978, pp. 871-950.
- ESQUIRRO 1624: S. Esquirro, *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos ballados en la dicha ciudad y su Arzobispado*, Juan Polla editore, Caller 1624.
- FERRI 2015: G. Ferri, *L'apparato iconografico dei mosaici funerari in Sardegna. Apporti esterni e interpretazioni locali*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma del primo cristianesimo: identità locale e interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti del XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014)*, PFTS University Press, Cagliari 2015, pp. 557-564.
- FIOCCHI NICOLAI 1998: V. Fiocchi Nicolai, *Origine e sviluppo delle catacombe romane*, in V. Fiocchi Nicolai, F. Bisconti, D. Mazzoleni (eds.), *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Schnell & Steiner, Regensburg 2009, pp. 9-69.
- FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015: V. Fiocchi Nicolai, L. Spera, *Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma del primo cristianesimo: identità locale e interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti del XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014)*, PFTS University Press, Cagliari 2015, pp. 81-123.
- FREDDI 1961: M. Freddi, *Documenti inediti sopra una perduta chiesa romanica: San Lucifero di Cagliari*, «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura», XVII, 1961, pp. 63-80.
- GIUNTELLA 1990: A.M. Giuntella, *Sepulture e rito: consuetudini e innovazioni*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Atti del convegno di studio sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari, 27-28 giugno 1987)* (=Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 8), S'Alvure, Oristano 1990, pp. 215-229.
- KAJANTO 1965: I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Giorgio Bretschneider Edizioni, Helsinki 1965.
- LILLIU 1950: G. Lilliu, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948-1949*, «Studi Sardi»

IX, 1950, pp. 394-559.

- LONGU 2015: P. Longu, *Un'iscrizione paleocristiana di Carales riscoperta attraverso la documentazione secentesca*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma del primo cristianesimo: identità locale e interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti del XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014)*, PFTS University Press, Cagliari 2015, pp. 969-974.
- LONGU 2016: P. Longu, *Le ricerche dei cuerpos santos a Cagliari: i dati archeologici ed epigrafici*, vol. I, (1614-1624), Youcanprint Self-Publishing, Sassari 2016.
- MACHIN 1639: A. Machin, *Defensio sanctitatis Beati Luciferi Archiepiscopi calaritani*, Antonio Galcerin editore, Caller 1639.
- MAETZKE 1964a: G. Maetzke, *Tissi (Sassari). Tombe con sarcofagi in piombo e tombe barbariche*, «Notizie degli scavi di Antichità», XVIII, 1964, pp. 315-319.
- MAETZKE 1964b: G. Maetzke, *Olbia (Sassari). Sarcofago romano in piombo trovato in via Torino*, «Notizie degli scavi di Antichità», XVIII, 1964, pp. 319-321.
- MANCA DE CEDRELLES 1615: G. Manca de Cedrelles, *Relation de los cuerpos de los santos martires San Gavino, San Proto y San Ianuario, patrones de la Yglesia metropolitana turrutana de Sacer en Serdena y de otros muchos que se ballaron en el año de 1614*, Luis Sanchez editore, Madrid 1615.
- MARTORELLI 2006: R. Martorelli, *Il culto dei santi nella Sardegna medievale: progetto per un nuovo dizionario storico-archeologico*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», vol. 118, 2006, pp. 25-36.
- MARTORELLI 2009: R. Martorelli, *Archeologia urbana a Cagliari. Un bilancio di trent'anni di ricerche sull'età tardoantica e medievale*, «Studi Sardi», XXXIV, 2009, pp. 213-237.
- MARTORELLI 2012: R. Martorelli, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale: archeologia, storia, tradizione*, PFTS University Press, Cagliari 2012.
- MARTORELLI 2020: R. Martorelli, *I martiri del Santuario tra agiografia e archeologia*, in N. Usai, C. Nonne (eds.), *"1618-2018. Quattrocento anni del Santuario dei Martiri nella Cattedrale di Cagliari"*. Atti del convegno nazionale di studi (Cagliari, 26 novembre 2018), Iskra, Ghilarza 2020, pp. 115-129.
- MASTINO 2004: A. Mastino, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia: atti del convegno, 3-4 novembre 2003*, (= Atti dei convegni Lincei, 207), Edizioni Multilingue, Roma 2004, pp. 225-344.
- MICCOLI 2005: G. Miccoli, *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Einaudi, Milano 2005.
- MINOZZI, CANCI 2015: S. Minozzi, A. Canci, *Archeologia dei resti umani: dallo scavo al laboratorio*, Carocci editore, Roma 2015.
- MURA 2017: L. Mura, *I sarcofagi tardoantichi: produzione locale e importazione*, in S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giومان, A. M. Corda, D. Artizzu (eds.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali* (=Corpora delle antichità della Sardegna), Carlo Delfino Editore, Sassari 2017, pp. 297-304.
- MUREDDU, STEFANI 1986a: D. Mureddu, G. Stefani, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio (Sassari, 13-15 dicembre 1985)*, Edizioni Gallizzi, Sassari 1986, pp. 339-361.
- MUREDDU, STEFANI 1986b: D. Mureddu, G. Stefani, *Considerazioni preliminari sulla riscoperta di tre*

- ambienti funerari sottostanti la chiesa di San Lucifero a Cagliari*, «Medioevo. Saggi e rassegne», XI, 1986, pp. 79-82.
- MUREDDU *et alii* 1988: D. Mureddu, D. Salvi, G. Stefani, *Sancti Innumerabiles: scavi nella Cagliari del Seicento. Testimonianze e verifiche*, S'Alvure, Oristano 1988.
- MUREDDU *et alii* 1990: D. Mureddu, D. Salvi, G. Stefani, *Alcuni contesti funerari attraverso le cronache del Seicento*, in "Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo". *Atti del IV convegno di studio sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari, 27-28 giugno 1987)* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 8), S'Alvure, Oristano 1990, pp. 179-206.
- MURESU 2020: M. Muresu, *Da San Saturnino alla Cattedrale: la processione delle reliquie dei Cuerpos Santos nella Caller di Serafin Esquirro*, in N. Usai, C. Nonne (eds.), "1618-2018. Quattrocento anni del Santuario dei Martiri nella Cattedrale di Cagliari". *Atti del convegno nazionale di studi (Cagliari, 26 novembre 2018)*, Iskra, Ghilarza 2020, pp. 101-114.
- ORTU 2011: L. Ortu, *Storia della Sardegna dal medioevo all'età contemporanea*, CUEC, Cagliari 2011.
- PANI ERMINI 1968: L. Pani Ermini, *Note su alcuni cubicoli dell'antico cimitero cristiano di Bonaria in Cagliari*, «Studi Sardi», XX, 1968, pp. 152-166.
- PANI ERMINI 1986: L. Pani Ermini, *Note sulla topografia del territorio di Santa Gilla dal periodo tardoromano al medioevo: problemi archeologici*, in B. Fois (ed.), *Santa Igia capitale giudicale. Contributi all'incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di Santa Gilla (Cagliari, 3-5 novembre 1983)*, Edizioni ETS, Pisa 1986, pp. 203-211.
- PANI ERMINI 1992: L. Pani Ermini, *Contributo alla conoscenza del suburbio cagliaritano "iuxta basilicam Sancti Martyris Saturnini"*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Edizioni della Torre, Cagliari 1992, pp. 477-499.
- PANI ERMINI, MARINONE 1981: L. Pani Ermini, M. Marinone, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1981.
- PANI ERMINI, ZUCCA 1989: L. Pani Ermini, R. Zucca, *L'età paleocristiana e altomedievale: la produzione artigianale e l'epigrafia*, in V. Santoni (ed.), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1989, pp. 247-286.
- PASOLINI 2020: A. Pasolini, *Il gusto artistico dell'arcivescovo Francisco D'Esquivel*, in N. Usai, C. Nonne (eds.), "1618-2018. Quattrocento anni del Santuario dei Martiri nella Cattedrale di Cagliari". *Atti del convegno nazionale di studi (Cagliari, 26 novembre 2018)*, Iskra, Ghilarza 2020, pp. 131-144.
- PESCE 1957: G. Pesce, *Sarcofagi romani di Sardegna*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1957.
- PISEDDU 1997: A. Piseddu, *L'Arcivescovo Francesco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani nel secolo XVII*, Edizioni della Torre, Cagliari 1997.
- RUGGERI, SANNA 1996: P. Ruggeri, D. Sanna, *Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle falsae con tema africano*, «Sacer. Bollettino dell'Associazione Storica Sassarese», III, 1996, pp. 75-104.
- RUGGERI, SANNA 1999: P. Ruggeri, D. Sanna, *L'epigrafia paleocristiana della Sardegna. Theodor Mommsen e la condanna delle "falsae"*, in A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo (eds.), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del convegno nazionale di studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996)*, PFTS University Press, Cagliari 1999, pp. 405-435.

- SAIU DEIDDA 1980: A. Saiu Deidda, *Il santuario dei Martiri a Cagliari. Le testimonianze di S. Esquirro e J.F. Carmona*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», X, 1980, pp. 111-158.
- SAIU DEIDDA 1984: A. Saiu Deidda, *Opere d'arte e d'architettura in Sardegna nei disegni del 600*, in T.K. Kirova (ed.), «Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna». *Atti del convegno (Cagliari- Sassari 1983)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1984, pp. 319-333.
- SALINAS 1959: R. Salinas, *L'evoluzione dell'architettura in Sardegna nel 600*, «Studi Sardi», XVI, 1959, pp. 400-428.
- SALVI 1999: D. Salvi, *La necropoli orientale di Cagliari. Due scavi inediti del 1952*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», XV, 1999, pp. 235-258.
- SALVI 2002a: D. Salvi, *Cagliari. San Saturnino: le fasi altomedievali*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'impero. Storia, Arte e Archeologia della Sardegna Bizantina*, M&T Sardegna, Cagliari 2002, pp. 225-229.
- SALVI 2002b: D. Salvi, *L'area cimiteriale di San Saturnino*, in P.G. Spanu, A. Boninu, M.C. Oppo (eds.), *Insulae Christi: il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari (=Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 16)*, S'Alvure, Oristano 2002, pp. 215-223.
- SALVI 2016: D. Salvi, *Cagliari, complesso cimiteriale di S. Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949-1951*, «Quaderni Friulani di Archeologia», XXVI, 2016, pp. 227-245.
- SALVI, STEFANI 1988: D. Salvi, G. Stefani, *Riscoperta di alcune iscrizioni rinvenute a Cagliari nel Seicento*, «Epigraphica», L, 1988, pp. 244-256.
- SANGIORGI 2002: S. Sangiorgi, *L'arte paleocristiana in Sardegna: i mosaici. Alcune considerazioni*, in P.G. Spanu, A. Boninu, M.C. Oppo (eds.), *Insulae Christi: il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari (=Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 16)*, S'Alvure, Oristano 2002, pp. 341-364.
- SPANO 1861: G. Spano, *Guida alla città di Cagliari*, A. Timon editore, Cagliari 1861.
- SPANO 1869: G. Spano, *Storia e necrologio del camposanto di Cagliari*, Tipografia A. Alagna, Cagliari 1869.
- TEATINI 2002: A. Teatini, *L'arte paleocristiana in Sardegna: la scultura*, in P.G. Spanu, A. Boninu, M.C. Oppo (eds.), *Insulae Christi: il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari (=Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 16)*, S'Alvure, Oristano 2002, pp. 387-405.
- USAI, NONNE 2020: N. Usai, C. Nonne (eds.), «1618-2018. *Quattrocento anni del Santuario dei Martiri nella Cattedrale di Cagliari*». *Atti del convegno nazionale di studi (Cagliari, 26 novembre 2018)*, Iskra, Ghilarza 2020.
- VIVANET 1892: F. Vivonet, *Cagliari. Catacombe cristiane di Cagliari, scoperte nella collina di Buonaria, presso l'attuale cimitero*, «Notizie degli scavi di antichità», XVI, 1892, pp. 183-189.
- ZANINI 2015: L. Zanini, *L'evoluzione dello spazio sacro del complesso di S. Saturnino a Cagliari. Metodi di lettura della cartografia storica e rappresentazione GIS per la tutela del contesto urbano e del sistema archeologico e monumentale di una piazza contemporanea*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma del primo cristianesimo: identità locale e interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti del XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014)*, PFTS University Press, Cagliari 2015, pp. 881-888.



Fig. 1: CAGLIARI - Quartiere Villanova, chiesa di San Lucifero. Particolare di una parete con arcosoli e pavimentazione a spina di pesce realizzata negli anni Cinquanta del Novecento nella cd. seconda chiesa sotterranea (da Internet, © Unicity S.p.A).



Fig. 2: CAGLIARI - Quartiere Villanova, chiesa di San Lucifero. *Capilla maior* con sarcofago pertinente alla cd. seconda chiesa sotterranea (da Internet, © Unicity S.p.A).



Fig. 3: CAGLIARI - Quartiere Villanova, chiesa di San Lucifero. Sepolture in arcosolio pertinenti alla cd. seconda chiesa sotterranea (da Internet, © Unicity S.p.A).



Fig. 4: CAGLIARI - Quartiere Villanova, chiesa di San Lucifero. Arcosolio della cd. seconda chiesa sotterranea (da Internet, © Unicity S.p.A).

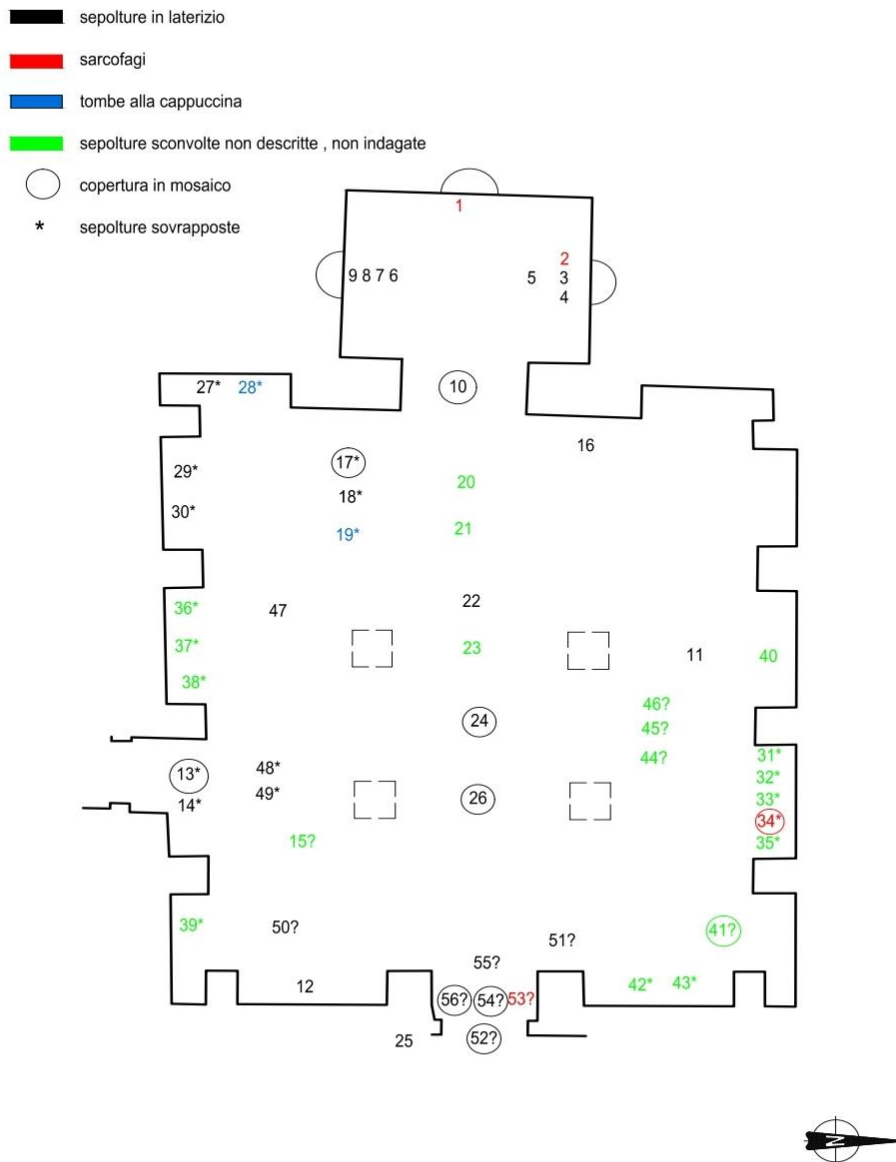


Fig. 5: CAGLIARI - Quartiere Villanova, chiesa di San Lucifero. Planimetria della cd. prima chiesa sotterranea; in tratteggio gli elementi architettonici non verificabili. I numeri indicano le sepolture rinvenute (da MUREDDU *et alii* 1988: 162; rielaborazione dell'Autore).

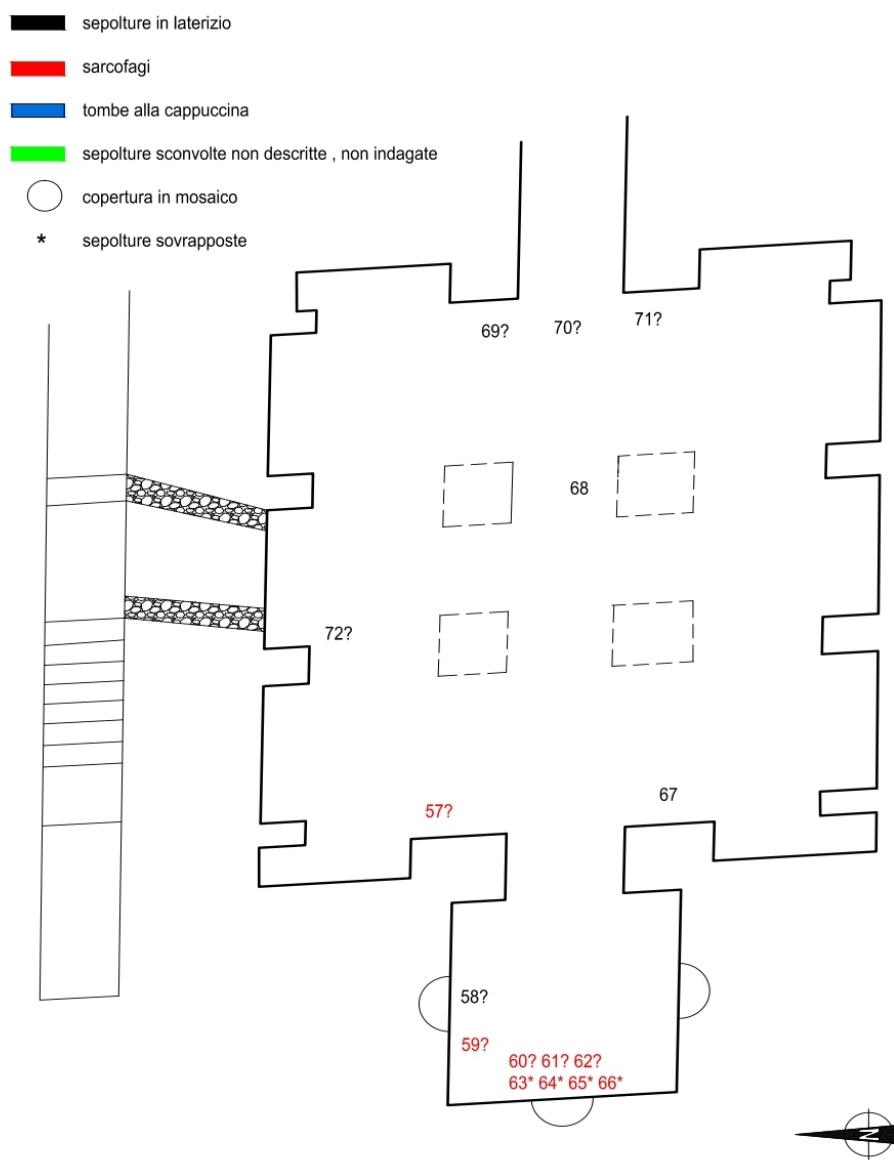


Fig. 6: CAGLIARI- Quartiere Villanova, chiesa di San Lucifero. Planimetria della cd. seconda chiesa sotterranea, rilievo del 1937; in tratteggio gli elementi architettonici non verificabili. I numeri indicano le sepolture rinvenute (da MUREDDU *et alii* 1988: 152; rielaborazione dell'Autore).

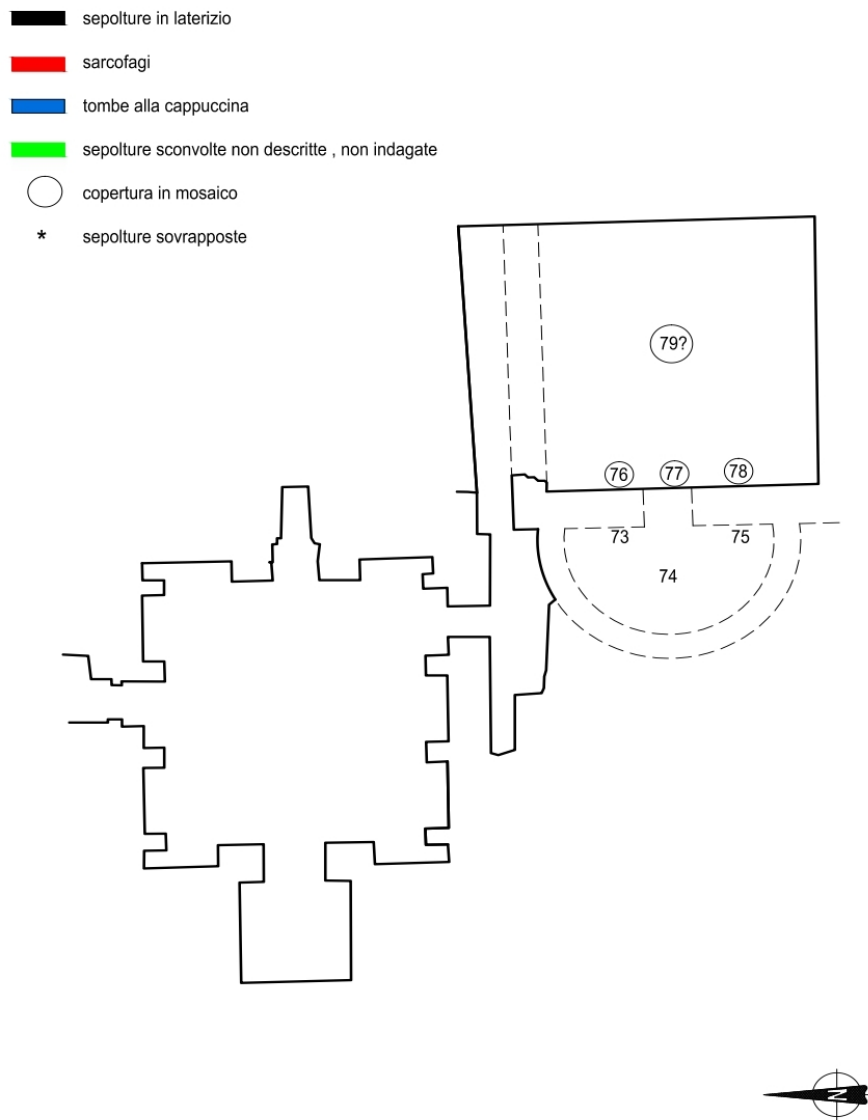


Fig. 7: CAGLIARI- Quartiere Villanova, chiesa di San Lucifero. Planimetria della seconda e terza chiesa sotterranee, rilievo originale del 1947-48; in alto a destra, la terza chiesa sotterranea: gli elementi tratteggiati indicanti strutture architettoniche non più visibili sono state aggiunte da chi scrive. I numeri indicano le sepolture rinvenute (da MUREDDU *et alii* 1988: 155; rielaborazione dell'Autore).